

Il mondo fra le mani

Signore, ti prego, non affidare il mondo alle mie mani,
troppo pesante è diventato il respiro degli esseri umani,
le mie braccia forti sono stanche di accudire il male,
i miei seni sterili non possono più nutrire l'amore criminale.

Strapperò la lingua alla vittima che invoca Giustizia,
perchè inutile è il suo lamento e inconsolabile la sua mestizia;
chiuderò gli occhi per non vedere il vile scempio del Tuo creato
e li riaprì solo quando la Madre terra, la bestia avrà annientato;

Non consolerò la donna che ha consegnato il figlio alla guerra,
nè asciugherò le sue lacrime sporche di sangue, rabbia e terra;
ma se vorrai le raccoglierò tutte per dissetare i fiori del Tuo giardino,
recisi per mano dell'uomo, per me preziosi come il più raro rubino.

Signore, ti prego, non affidare il mondo alle mie mani,
se un altro dei miei figli venisse umiliato, sarei la furia di mille titani,
aprirei i miei palmi e lascerei cadere nel vuoto la misera sfera
e finalmente andrei a riposare, nell'attesa che ovunque cali la sera.

LA PACE

Nel crepuscolo di un giorno inquieto,
una donna cammina, fiera e forte,
attraversa l'ombra di un dolore antico,
con passi decisi e sguardo rivolto al sole.

Nel cuore ha cicatrici, segni del passato,
ma nelle mani stringe sogni di riscatto,
la sua anima è un faro, luce nella tempesta,
che guida la via, anche nel buio più fitto.

Ogni lacrima caduta, perle di saggezza,
ogni ferita, un monito di resistenza,
ha conosciuto l'amarezza della sconfitta,
ma dalle ceneri è rinata, più forte e bella.

I suoi occhi, specchi di una forza segreta,
riflettono il coraggio di mille battaglie,
e il suo sorriso, dolce come la primavera,
dischiude promesse di nuove albe serene.

Nel silenzio della notte, quando il mondo tace,
lei ascolta il battito del suo cuore,
una sinfonia di speranza e determinazione,
che risuona nel profondo, come un tamburo sacro.

Legami di cuore

Sorpresi da sconvolgenti evidenze rompiano i giocattoli,

la vertigine ci coglie e siamo soli,
rimediamo alle assenze visitando i cimiteri,
ricerchiamo l'impossibile nei legami di cuore,
accompagnati dall'affetto discreto di chi ama,
se siamo fortunati.

Non si educa all'amore,
la ricchezza dei legami non si comprende attraverso le lezioni,
la trascuratezza è dei manipolatori
ed i vincoli di sangue son sovente meno autentici di quelli di cuore.

I bambini che non hanno passato,
si riprendono la vita inventandosi un puzzle
e fissano paletti per proteggere il giardino,
piantano fiori che promettono colori,
certi di ritrovarli finite le tempeste dell'inverno,
con incrollabile fiducia smuovono montagne,
attraversano territori sconosciuti
nascondendo caramelle sotto i cuscini.

Se non avessi i sogni

Se non avessi i sogni,
sarei cenere muta,
alla mercé
di brezze oscillanti e
prive di approdo.

Se non avessi i sogni,
ogni giorno il mio risveglio
sarebbe il cupo antefatto
delle solite ore scipite.

Se non avessi i sogni,
potrei forse resistere
all'ascia sottile
delle mie insensatezze.

Ma, credo, soltanto per poco:
affonderei come pietra
scagliata
da un malvagio Nettuno
nei fondali impietosi
delle mie torpide assenze.

Gli occhi di Elena

C'era il tramonto negli occhi di Elena in quel giorno d'aprile
in quella città stagliata sul mare
una galleria che piegava a sinistra
la curva, l'aria, il vento, la luce
la polvere, lo schianto e poi il nulla

c'era l'alba negli occhi di Chiara
quando le sue pupille di neve divennero rose
quando le ombre lunghe divennero stelle

c'era un sorriso sulle sue labbra di fuoco
quando vide per la prima volta i fiori del melo
il giardino al chiaro di luna
il rosso delle foglie ingiallite.

Il calicanto sbocciava nelle iridi d'oro
illuminate dal due di denari
dalla sigaretta accesa del padre.

Gli occhi azzurri di Elena.

Il giorno di festa

In eterno vivrò e sarò ancora più bella,
vestita di seta nera e di pregiato broccato,
con le chiome scure raccolte per il giorno di festa
e fiori bianchi e rossi ad abbellire il mio capo.

E allora il buio non mi farà più paura
e non avrò più timore di chiudere gli occhi,
perché avrò spogliato la notte delle sue tenebre
e ne avrò fatto vesti eleganti per il mio nuovo corpo.

E la luna invidiosa bramerà il mio sguardo
e mi lusingherà, illuminandomi il viso con luce d'avorio,
ma io non aprirò i miei occhi che troppo hanno veduto,
né farò udire la mia voce che troppo ha gridato.

Con il mio corno dorato suonerò una melodia di farfalle
e ogni battito d'ali sarà una nota del mio spartito,
e nessuno oserà più interrompere quel dolce suono,
né sfiorare le delicate ali di creature innocenti.

Nel mio giorno di festa tu non ci sarai,
perché io avrò dimenticato il tuo nome,
e di te saprò solo che marcirai sotto la terra nera,
mentre io in eterno vivrò e sarò ancora più bella.

ALLA MADRE

Luce, tepore, torpore;
un sonito virtuoso
che mi sospinge
oltre i fiordi, e l'infinito mar.
Immerso in un olezzo fiorito,
non c'è buio in te.

A Gianluca

La notte era nera
e di riso stracolma,
fino alla notizia
poi il silenzio rimbomba.

Il giorno era bianco
come bianca la bara,
srinti nelle spalle,
a pianger come il cielo.

E oggi che il cielo sembra un dipinto,
il tuo ricordo
suscita ancora pianto

Ieri ho pianto lacrime di sangue

Ieri ho pianto lacrime di sangue,
piccole gocce cadute nel vuoto
in un mare di nulla in cui nuoto
e vedo il mio cuore che langue.

Smarritami nel nulla del dolore,
cercando disperata un po' di gioia
che fugge e scappa e fugge nella noia
abbandonandomi in questo grigiore.

Però non sempre triste è l'esistenza
mia, diletto trovo al dì giocondo
nella poesia, che i morsi del cuore

mio placa e in lei è la speranza
che quando scrivo non c'è nulla al mondo
se non lei e il suono del suo amore.

Idillio barlettano
(Panegirico in versi sciolti)

Tanto, di Te Barletta, vorrei cantare,
De' Tuoi prischi, radiosi fasti, de' Tuoi aprichi, ubertosi campi, del Tuo palpitante, pescoso mare;
De' Tuoi prodi Figli, de' garruli pargoli, di muliebre beltade,
Gaudio m'è ognor saperTi olente fiore all'occhiello dell'appule contrade.

Dal glauco mare, ad orto, il sol vermiglio destandosi Ti accarezza,
Adagiandosi, all'occàsò, e molcendoTi ei Ti fa tenerezza;
Dalla Sterpetum Virgo, patrocinata sempre, e da San Ruggiero,
Saetta venificata fu o strale uman di oscur destin foriero.

Matrigna e il guardo arcigno, dicon, hai avuto,
Quando, nel grembo, i Tuoi figli hai mal rattenuto;
Ma in serbo, Te, hai voluto tacita soffrir,
Quando, per l'opra o l'armi, quei figli hai visto partir.

No, non Ti crucciar se, come un tempo, più non esplodi
Per le vestigia e gli allori di Fieramosca e de' Suoi dodici Prodi;
Intriso hai nel Loro sangue l'amore e l'ardimento,
Tal che ne hai fatto di Essi un firmamento.

Or, fulgidi Astri il Tuo ciel costellano, non punti inani,
Se la Gloria si crogiolò in De Gennaro, Conteduca, Carli, Casardi, Coletta e Vitrani;
Essi non disdegnaron mai pugnar per Te e per un'Italia bella,
Se proseliti ebbero: Chieffi, Rizzitelli, Sernia, Boccassini e Stella.

Se Bardylis, a sua dimora, il Tuo bel sito elesse e di sua primigenia gente,
Pietro, il Conte di norman progenie, guarnita Ti volle, balda e giammai dell'usurpator servente;
Prodigio il Tuo grembo fu di orafi, cerusichi e pittori,
Nè frustro, eziandìo, fu di musici, poeti e scultori.

Del Colosso, crollato in Rodi, detta Tu fosti la Città,
Ma, a Te, carpir quel titolo, ignominia sembrò, viltà;
Con modestia, così, Eraclio Ti rimbeccò e con cipiglio,
Mennea additandoTi, disse: "Inanimato ospite, io; ei'l Gran Figlio".

Di Dante, il dolce labbro, né di Curci l'estro m'è dato, di De Nittis o di Botticelli,
Per elevar carmi, sublimar l'etere o depor tele ai Tuoi pie' come gioielli;
Ma possa a Te giugner pel mia gran disianza,
Dell'igneo cor mio, l'amor, in tutta sua possanza.

O te foresto, viandante ignaro,
Scovriti il capo quando Barletta odi nomar, patria di Glorie e di civiltà faro;
E te marran, di ludibro gentame,
Rammenta, di Barletta il suol calpesti, non laido strame.

Dedicar a Te, Barletta, ho voluto questo mio canto,
De' Tuoi figli, il fior, ascosa ho la speme e il pianto;
All'ombra di un cipresso, diman, vorrei poter dire:
"Barletta, vecchia mia cara, libراتi, or puoi gire".

PAPÀ

Te ne sei andato
E di te mi rimangono
Solo speranze
Che attendono con me
L'arrivo della nuova Luna
Ancora incompleta

TRAMONTO SULLO STRETTO

Il fantastico tramonto sullo Stretto,
un poema silenzioso,
una danza calorosa di affetto,
che viene franta da ogni scoglio eroso.

Il sole che si abbassa al tramonto,
verso la bella Sicilia,
dipinge il cielo con orizzonti di conforto,
di giallo e arancione, speranze che brillano in vigilia.

I colori del Tirreno
e dello Ionio riflettono,
sfumature vive su ogni arcobaleno,
segnali di speranza che bene promettono.

Ogni tramonto ci dice,
che ogni giorno si addice
a una tela che si svela,
con colori che il tempo rivela.

-Sogno Libero-

Voglio iniziare questo articolo da una citazione di William Shakespeare.

"Siamo fatti anche noi della stessa sostanza di cui son fatti i sogni e nello spazio e nel tempo d'un sogno è racchiusa la nostra breve vita"

Queste parole, rappresentano l'inno del mio essere.

Io sono un sognatore e amo farlo,

spesso anche a occhi aperti.

E a voi?

Succede mai?

Ora vi racconto quali sono i miei di SOGNI !

Ecco, io vorrei diventare uno "Scrittore", cioè desidero tanto trasmettere le mie emozioni a chi mi legge, per donare un pezzo di me mettendo in gioco anche il mio pensiero e le mie idee .

Fin da bambino ho sempre scritto, soprattutto poesie e mai avrei pensato di scrivere dei libri.

Questo mi ha fatto riflettere molto.

Significa che:

Un sogno può diventare vita; ed è di vita ciò che è racchiuso in un sogno.

Quindi non smettiamo mai di farlo.

Cari amici, sogno un mondo dove non esiste Violenza, abusi, omicidi e maltrattamenti.

Sogno un mondo dove l'uguaglianza diventa un principio e non un pretesto.

Si un pretesto, perché oramai ci vestiamo da lottatori e guerriglieri protettori di questi valori solo per ipocrisia.

Un pretesto per creare disordine, scompiglio e caos nelle nostre città o nelle nostre vite.

Parlo di quei lottatori che credono di cambiare le cose o di modificarle solo insultando senza nemmeno esprimere un pensiero logico.

Anche nei social che oramai improntano il nostro stile di vita.

Ieri ho chiesto a una mia amica:

Sono un pazzo o anormale??

Lei mi ha risposto:

E a questa domanda ti risponderò con una domanda retorica: definiscimi normale. Cosa è normale? C'è qualcosa che può essere definito normale e quindi altro che è il suo contrario anormale o siamo noi a mettere questi paletti?

Ho passato una nottata a riflettere su queste parole.

Posso dire con convinzione che;

La normalità è sopravvalutata!

Voglio un attimo rivolgere alcune parole di conforto a quelle DONNE, che stanno lottando con la vita in questi paesi dove la libertà di essere vivi e di sognare resta riservata a quei carnefici definiti "Uomini".

Un capello fuori posto sotto a quel burqa e gli aguzzini si sentono in diritto di spezzare una vita.

A voi amiche va la mia più grande ammirazione, per la forza e la determinazione che ci state mettendo nell'inseguire il "Sogno" della Libertà e della parità.

A voi amiche che di sangue è ricoperto il vostro viso con le lacrime che profumano di malinconia e distruzione.

Chiedo scusa come "UOMO" per l'ignoranza e la cattiveria che solo noi siamo in grado di usare, mi rammarico per tutto il patriarcato che state subendo.

Sai perché lo fanno?

Perché hanno paura di voi, è un dato di fatto!

Le donne hanno quella marcia in più.

Dico solo quello che penso, basta guardare il nostro meraviglioso pianeta.

"Governato" da uomini e oggi ci troviamo a combattere ancora guerre che nessuno vuole.

Inseguiamo il potere come se fosse l'unico scopo della nostra vita.

Infine voglio riservare alcune parole anche a voi.

Carnefici, assassini.

Vergognatevi vi nascondete dietro a presunte regole di una religione che solo da voi è interpretata in modo alterato e conveniente.

Spero un giorno comprendiate il male che avete e state causando a questo mondo, con i vostri attentati alla libertà e ai sogni.

Io sogno un mondo dove l'uguaglianza e la parità diventi un "Diritto" e non una lotta alla sopravvivenza.

Sogno un mondo di amore e serenità.

Ma forse sono solo un ipocrita a pensare questo, mi conforto sperando che non tutti gli "Uomini" sono bruti e assassini.

Giuseppe Domenico Latino

09/04/2023